
La Festa dell'Autonomia, 73 anni dopo

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Una riflessione sul riconoscimento dello Statuto autonomo della Regione avvenuto nel conflittuale periodo del secondo dopoguerra e riconfermato nella Costituzione repubblicana

Era il 15 maggio 1946: il re Umberto II che, di lì a poco, con il referendum del 2 giugno, sarebbe stato costretto a cedere il trono ed a scegliere la via dell'esilio, emanò il decreto che varava **lo Statuto Autonomo della Regione Siciliana**. Uno statuto che fu un **estremo tentativo dello Stato italiano** (la Repubblica non era ancora nata, ma De Gasperi, Nenni e Togliatti erano già le figure politiche di riferimento della nuova Italia), **di bloccare sul nascere le spinte autonomiste siciliane**, rinfocolate nel periodo bellico dalla presenza **dell'Evis (l'esercito indipendentista)** e soprattutto dalle strane alleanze **di alcune parti dei vertici e dell'esercito statunitense** con "pezzi" della società siciliana, più legata alla mafia rurale, al brigantaggio. Finito il conflitto bisognava regolamentare e frenare le spinte che, proprio dal periodo bellico avevano tratto maggiore forza e vigore. **Lo Statuto** entrò in vigore il 15 maggio 1946. **Sarà interamente recepito dalla Costituzione italiana del 1948** e ne costituirà parte integrante (unica tra le regioni a statuto speciale). La Sicilia non aveva mai dimenticato di essere Stato e Nazione. Il Regno di Sicilia era divenuto vicereame spagnolo (quando la Sicilia scelse il Re aragonese), poi venne il regno delle due Sicilie e di Borbone. **Il Parlamento siciliano è il più antico Parlamento d'Europa**. Precede quello dell'Inghilterra che, però, a differenza di quello siciliano è il più antico ancora esistente. Per la Sicilia, invece, una lunga cesura temporale fino alla nuova Ars (Assemblea Regionale siciliana) che solo in Sicilia prende questo nome (insieme a quello di Parlamento siciliano). **Solo in Sicilia i "consiglieri regionali" si chiamano anche "deputati"**. Al di là del nome e del blasone, sicuramente antichissimo, resta un dato ineluttabile: quello siciliano è, a tutti gli effetti, un consiglio regionale, con compiti più o meno simili (tranne le peculiarità autonomistiche) a quelle di altre regioni. **Mantenere il nome di "parlamento" appare oggi qualcosa di folkloristico. L'unità d'Italia, di certo, non fece bene al Sud e soprattutto alla Sicilia**. Le riletture più recenti della storia risorgimentale consegnano dei dati storici che propendono, sempre di più, per una rivisitazione di quell'unità d'Italia e di quella liberazione dal regime borbonico che invece aveva saputo creare i presupposti di uno stato moderno (vedi la realizzazione delle prime industrie e delle prime ferrovie). **Senza contare i soldi trasferiti sic e simpliciter dalle casse del Regno delle Due Sicilie a quello del Regno di Piemonte**, divenuto ben presto Regno d'Italia. **Dati storici alla mano forse bisognerebbe rileggere l'unità d'Italia**. Ma indietro non si torna ed il nuovo Stato unitario non dovrebbe essere più in discussione. **I "torti", veri o presunti, non cancellano 158 di storia unitaria**. Pur nel rispetto delle peculiarità regionali, esso è una realtà e patrimonio di tutti. Ma oggi è nuovamente a rischio. Per le spinte autonomistiche basate, ancora una volta, su presupposti economici. Che non restituirebbero mai al Sud ciò che ha perso in questi anni e che rischierebbero di allargare il divario di un'Italia sempre più a due velocità. **Autonomia significa salvaguardia e valorizzazione delle diversità**. Se essa diventa egoismo e chiusura il rischio è altissimo. Per tutti. Per la tenuta democratica dell'intero paese.